

Imprenditrice, donna e siciliana. Esempio emblematico di *razza protetta*? Tutt'altro. Alice Petralito ha un percorso di studi e di lavoro dove riecheggia impegno, impegno e ancora impegno. Certo un po' controcorrente la nostra amica lo è. Chi si sognerebbe mai di lasciare l'ambito posto fisso, e per giunta in un'Istituzione come il Senato della Repubblica? Chi avrebbe il coraggio di *scendere* dai genitori siciliani, comunicare la decisione presa e aggiornarli sull'impresa che intende affrontare? Oggi è facile ammirarla e sostenere le sue scelte (il successo porta solo consenso), ma nei momenti difficili della scelta di cambiamento solo in pochi lo hanno fatto. La carenza di spirito imprenditoriale sembra essere il capro espiatorio per giustificare le difficoltà che l'Italia ha nell'uscire dalla crisi. Eppure non sono lontani i tempi quando, pur con le stesse problematiche esterne, lo spirito imprenditoriale italiano è riuscito a creare onde lunghe di sviluppo. Ogni affermazione di Alice apre una serie di interro-

gativi legati soprattutto allo strano rapporto tra le nuove generazioni ed il lavoro. Viene sollevato il dubbio se ci sia o meno reale voglia di lavorare, di fare qualcosa di utile? Siamo di fronte ad una o più generazioni che ricercano solo la sicurezza o che anelano al *diritto alla felicità* di americana memoria? Sembrano essere tutti in fila in attesa "che esca il concorso". In fondo i concorsi non sono altro che dei test di preparazione disciplinare ma non lasciano alcuno spazio alla valutazione delle motivazioni che il candidato ha a concorrere. Ma c'è ancora spazio oggi per le motivazioni? Alice sembra dimostrare che questo spazio c'è eccome, ma anche lei è dovuta passare attraverso una serie di esperienze che le hanno dimostrato come la strada intrapresa sin dal percorso universitario non fosse quella giusta. Indubbiamente tutto serve e tutto le è servito, ma era proprio necessario scontrarsi con la quotidianità noiosa e bizantina dei Palazzi romani per cambiare rotta? A distanza di poco più di un anno dal nostro

gioco con l'Anonimo Intervistato dello scorso agosto, che ironicamente proponeva di quotarsi in borsa ci ritroviamo a parlare, partendo da una storia di indubbio successo e da primato della volontà, del medesimo problema sollevato allora: quello del tradimento delle aspettative quale "prezzo da pagare per il tradimento delle inclinazioni (...) quello che ci fa difetto è la presa sulla realtà, a partire da chi siamo noi. Un dubbio: non dovrebbe essere questo il compito dell'educazione? E come mai una generazione con il tasso di laureati più alto di sempre è la meno attrezzata a confrontarsi con la realtà?". Domande che ci avevano colpito allora e che vi riproponiamo oggi, sulle quali riflettere magari mentre ci gustiamo una perfetta *happy hour alla siciliana*. Parola di goloso.

l'editoriale  
di Mariella Palazzolo

PETRALITO

## CHIARIRE LE REGOLE DEL GIOCO.

ECCO LA VERA SEMPLIFICAZIONE AMMINISTRATIVA.

“Un suggerimento potrebbe essere quello di stilare dei vademecum da consegnare ad ogni nuovo potenziale imprenditore affinché possa davvero valutare quali sono le difficoltà e i rischi a cui va incontro senza perdere tempo e capitali.”

**Telos:** Ogni giornale che si rispetti ha la sua rubrica che racconta storie di giovani. I ritratti che ricorrono più di frequente sono quello rampante del trentenne in carriera nonostante la crisi che racconta di quanto fin dalla culla amasse il rischio imprenditoriale, e quello malinconico del laureato di belle speranze e misere realizzazioni. Tu hai una storia di successo da raccontare: credi che si possa raccontarla senza disegnare uno stereotipo?

**Alice Petralito:** Ritengo di sì. Non ho mai amato pianificare la vita e quindi mi trovo a non dover rispettare né a disattendere alcuna aspettativa. Non nutro quindi alcuna malinconia. D'altra parte, da che io mi ricordi ho sempre amato vivere e raccogliere le sfide che la vita mi poneva davanti convinta che fare bene nel presente mi avrebbe di certo proiettata verso un futuro migliore, ma quale fosse questo futuro ho preferito e preferisco scoprirlo giorno dopo giorno. Un approccio imprenditoriale alla vita e alle cose mi appartiene sicuramente, ma ho imparato a scoprirlo e a coltivarlo nel tempo e non saprei davvero dire se mi appartenga dalla nascita. Posso dire che sono uscita di casa a 18 anni per non tornarci più e quindi ho senza dubbio sviluppato una spiccata capacità di *problem solving*, caratteristica indispensabile per un imprenditore. Infine, ritengo che bisogna imparare a conoscersi e ad ascoltarsi e che non si debba avere paura dei cambiamenti nella propria vita in generale e quindi anche in quella lavorativa. Questo di certo aiuta a fare scelte più coraggiose, da cui un imprenditore spesso non può prescindere.

La crisi economica è stata ora negata, ora drammatizzata. Dal tuo punto di vista di imprenditrice, l'Italia è un paese in declino? Ti aspetti qualcosa dalla politica per aprire prospettive di sviluppo? E quanto invece dipende dal contributo della società?

L'Italia è certamente un Paese in declino, è un Paese che con un'organizzazione interna obsoleta si illude di poter competere sul mercato globale senza operare radicali cambiamenti. Dalla politica in senso stretto mi aspetto molto poco purtroppo. L'unica cosa che potrebbe davvero essere d'aiuto



**Alice Petralito.** Catanese di nascita, ma modicana di adozione, siciliana insomma! Lascia la sua terra per gli studi e approda a Milano, dove si laurea alla *Bocconi* in Economia e Legislazione per l'Impresa. Segue l'iter canonico di stage, uno all'estero presso la Commissione europea, e l'altro in Italia presso il *Ministero degli Affari Esteri*, e frequenta il Master in International Affairs presso l'*Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (ISPI)* di Milano. Inizia a lavorare al Sanpaolo Wealth Management nella comunicazione finanziaria e dopo un anno e mezzo coglie al volo l'opportunità di spostarsi a Roma per una collaborazione con il Senato, dove si dedica alle relazioni internazionali e assimila le nozioni base di cerimoniale. Ma la vita di Palazzo non fa per lei: ritmi lenti e meccanismi bizantini. Da un incontro fortuito con un pasticciere siciliano di grande talento e lunga tradizione familiare, sboccia nel 2007 l'idea di *Ciuri Ciuri*<sup>1</sup>, pasticceria gelateria siciliana, oggi anche catering e banqueting, con quattro punti vendita nelle zone centrali di Roma e due recenti aperture nel cuore di Milano. Qui Alice si occupa della gestione e dell'amministrazione a 360°, al marketing, comunicazione d'impresa e all'organizzazione di eventi, oltre che alla strategia di crescita dell'impresa. Alice continua a porsi e raccogliere continuamente nuove sfide. Sarà influenzata dal suo passato da sportiva, fioretista più volte incoronata campionessa regionale e spesso tra le prime d'Italia?

<sup>1</sup> *Ciuri Ciuri* in siciliano significa fiori ed è il titolo di una famosa canzone popolare.

sarebbe il cambiamento dell'intera classe dirigente, ma questo non avverrà mai. Sono convinta del fatto che *amministrare la cosa pubblica* sia uno dei lavori più difficili e di maggiore responsabilità che esistano e di conseguenza non riesco davvero a spiegarmi come sia possibile che non sia prevista e richiesta una vera formazione teorica e sul campo in tale ambito. Astraendomi da queste considerazioni auspico che l'iniziativa privata venga maggiormente incentivata e tutelata. Oggi ci si scontra con troppi ostacoli di diverso genere. Ciò che la politica potrebbe e dovrebbe fare con urgenza è *chiarire le regole del gioco*. Nel settore in cui opero io, ma immagino con facilità che la stessa cosa valga per molti altri ambiti, non si riesce mai a capire se si è in regola o meno con tutte le norme in vigore perché c'è contraddizione tra norma e norma e tra i diversi enti preposti. Così è davvero difficile lavorare bene. Il Governo sta lavorando alla semplificazione dell'attività d'impresa. Un suggerimento potrebbe essere quello di stilare dei vademecum da consegnare ad ogni nuovo potenziale imprenditore affinché possa davvero valutare quali sono le difficoltà e i rischi a cui va incontro senza perdere tempo e capitali. La società, a sua volta, dovrebbe essere più critica in modo costruttivo e non solo con atti estremi di dissenso. Dovrebbe cambiare l'atteggiamento della gente nei confronti di molte cose, come per esempio nei confronti del *potere*. Ricoprire ruoli di potere in qualunque ambito e a qualunque livello significa per me prima di tutto assumersi delle responsabilità. Per la quasi totalità degli italiani ricoprire un ruolo di potere è invece sinonimo di privilegi da godere e da volgere totalmente a proprio vantaggio. In questo modo non sarà mai possibile pensare al bene collettivo e fare politica in modo corretto.

L'immagine degli Italiani popolo di fannulloni è dura da sradicare. Eppure, i dati dicono che, per numero di ore lavorate in media da ogni singolo lavoratore in un anno, l'Italia è al livello degli Stati Uniti e stacca di molte lunghezze Francia, Germania e Regno Unito. Evidentemente la causa della nostra crisi di competitività risiede altrove. In Italia si lavora tanto ma si lavora male? Qual è la tua esperienza nell'organizzazione delle risorse umane?

È certamente così. Siamo un popolo che, a parte poche eccezioni, non ha una cultura del lavoro e del rispetto del lavoro. E questo si verifica oggi più che in passato. L'approccio è sempre lo stesso *lavoro quando non ne posso fare a meno perché ho davanti una scadenza certa o sono in presenza del mio datore di lavoro*. La tendenza è quella di puntare ad ottenere un contratto di lavoro e, una volta ottenutolo, far valere soltanto i propri diritti senza minimamente interrogarsi sui propri doveri. Mi delude in particolare riscontrare questo tipo di atteggiamento tra i giovanissimi. In questo Paese oggi i giovani non trovano lavoro, ma spesso, alla fine di lunghe tornate di colloqui, mi sono domandata se lo stiano cercando davvero!

È opinione diffusa che le abitudini alimentari degli Italiani si allineino a mode globali. Eppure tu hai dato alla tua attività una forte impronta locale: come convive l'*happy hour* con la riscoperta delle ricette tradizionali?

Da noi facciamo l'*happy hour* alla siciliana! È vero che sono cambiati i ritmi e le abitudini alimentari e che si riscontra una grande attenzione del pubblico a cibi etnici ed esotici, ma per noi italiani i piatti preferiti rimangono sempre quelli tipici della nostra tradizione, che per sua natura si declina in molteplici realtà regionali e locali. Nella nostra attività, inoltre, facciamo molto leva sull'effetto nostalgia di quei siciliani che per scelta o necessità si ritrovano a vivere lontano dalla propria terra d'origine.